Letteratura Italia

2

Il Settecento

Indice

Autori opere correnti....3
Il Settecento: introduzione....3
L'Illuminismo....5
Milano L'Accademia dei Pugni – Il Caffè....9
Napoli Pietro Giannone – Antonio Genovesi....10
(fonte Pietro Giannone in Dizionario biografico Treccani)....10
(per approfondire link: Antonio Genovesi in Dizionario biografico Treccani)....11
Antologia di testi....12
Cos'è questo "Caffè"?....12

Autori opere correnti

Il Settecento: introduzione

Il Settecento è il secolo della rivoluzione industriale, delle rivoluzioni americana e francese e dell'Illuminismo.
La rivoluzione industriale modifica in modo radicale la capacità umana di sfruttamento delle risorse naturali e trasforma l'assetto economico e sociale dei paesi in cui si diffonde .
La rivoluzione americana e francese aprono la strada alla trasformazione delle istituzioni politiche occidentali e danno avvio al lungo faticoso cammino di affermazione dei diritti umani e del sistema democratico moderno.
L'Illuminismo propone un ripensamento globale della storia del pensiero occidentale e pone le basi di una nuova concezione dell'uomo e del mondo.
I paesi in cui questi eventi hanno luogo sono quelli dell'area nord occidentale del mondo : Inghilterra, Francia, Germania, America del Nord.
L'Italia è fortemente coinvolta nel moto di trasformazione intellettuale, sociale ed economica che investe l'Europa. Nel Settecento l'Italia è divisa in numerosi stati, in gran parte sotto il dominio diretto o l'influenza straniera. Gli Asburgo in Lombardia e Toscana, i Borbone di Spagna nel Regno di Napoli. Tra gli stati indipendenti un ruolo importante assume lo Stato Sabaudo, mentre Venezia e lo Stato della Chiesa sono in declino.
Nel Regno di Napoli e nel Ducato di Milano, sotto i Borbone e gli Asburgo, si realizza il dispotismo illuminato. I monarchi assoluti europei comprendono che per stabilire lo stato assoluto è necessario sbarazzarsi degli antichi privilegi, che i nobili e la Chiesa ancora possiedono, e realizzare nei loro regni le riforme amministrative, fiscali e giuridiche, che gli illuministi proponevano.
Il panorama culturale italiano del Settecento è ricco e vario. A Milano e a Napoli vivono e lavorano alcuni tra i più importanti studiosi e letterati del tempo.
A Milano i fratelli Verri fondano l'*Accademia dei Pugni* e danno vita a *Il Caffé*, sul modello dello *Spectator* di Joseph Addison e Richard Steele, Cesare Beccaria scrive *Dei delitti e delle pene*, il poeta Giuseppe Parini, pubblica poesie impegnate, famose quelle sull'inquinamento dell'aria di Milano e sul bisogno che costringe i più poveri a rubare, *La salubrità dell'aria, Il bisogno*, e un poemetto satirico in cui mette in ridicolo le abitudini di vita di un giovane nobile debosciato, *Il Giorno*. A Napoli sono attivi alcuni dei maggiori studiosi di diritto ed economia di Europa, Pietro Giannone, Antonio Genovesi, Giovanni Vincenzo Gravina, Gaetano Filangieri.
Giuseppe Baretti, intellettuale e scrittore di Torino, vissuto a lungo a Londra e girovagando per l'Europa, pubblica, con lo pseudonimo di Aristarco Scannabue, la rivista *La frusta letteraria*, i cui articoli erano tanto irriverenti e polemici che la libera Repubblica di Venezia ne ordinò la chiusura.
Criticissimo degli scrittori italiani, compresi Dante e Petrarca, è il gesuita mantovano Saverio Bettinelli, nelle sue *Lettere virgiliane* e *Lettere inglesi*.
Venezia è famosa per il teatro, è veneziano uno dei più grandi drammaturghi italiani ed europei dell'età moderna Carlo Goldoni che riforma la commedia dell'arte italiana e le dà nuova vita; alcune delle sue più famose commedie vengono ancora messe in scena nei teatri italiani e del mondo (*L'Arlecchino servitore di due padroni* di Giorgio Strehler, *La locandiera, La bottega del caffè, Sior Todero brontolon, Le baruffe chiozzotte, Le smanie della villeggiatura)*.

Nata dal circolo di letterati e musicisti che si riunivano sotto la protezione della regina svedese Cristina di Svezia, convertitasi al cattolicesimo ed espatriata a Roma, l'accademia dell'*Arcadia* viene istituita nel 1690 a Roma ed è tuttora esistente. L'accademia prende il nome dalla regione greca dell'Arcadia, mitica terra dei pastori poeti di cui avevano cantato gli antichi poeti greci e latini. L'ideale formale dell'*Arcadia* è quello dell'armonia e dell'equilibrio dei classici, in opposizione al gusto stravagante e innovativo della lirica barocca. La maggior parte dei poeti arcadi sono disimpegnati e leggeri, cantano di amore, di donne, di giochi e svaghi, la loro poesia è lieve, breve, musicale. Tra loro merita di essere ricordato Pietro Metastasio, celebre autore di libretti per melodramma.
Da Asti in Piemonte arriva uno dei poeti più originali e solitari della letteratura italiana Vittorio Alfieri, autore di tragedie in cui inneggia alla libertà e al tirannicidio.

L'Illuminismo

Gli scrittori inglesi del diciottesimo secolo parlano di *Illuminismo*, per indicare un movimento e un periodo storico, che si estende per tutto il secolo.
L'*Illuminismo* ha inizio in Inghilterra verso la fine del Seicento con la Gloriosa Rivoluzione e gli scritti di Locke e Bayle, la sua fine viene solitamente collocata nel 1776 con la Dichiarazione d'Indipendenza americana o nel 1789 con la Rivoluzione Francese. Nel corso del Settecento, soprattutto in Francia e in Inghilterra, si svilupparono gli ideali propri dell'Illuminismo. Tutte le nazioni europee diedero importanti contributi al movimento.

Che cos'è l'Illuminismo

"L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso"
Questa è una citazione dall'articolo di Kant *Che cos'è l'illuminismo*, uscito nel 1784 sulla *Rivista mensile di Berlino*, nel quale Kant evidenzia la carica emancipatrice del movimento e valorizza l'uso autonomo della ragione. Minorità è infatti l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Questo stato di minorità è imputabile a se stesso perché l'uomo non ha coraggio di usare autonomamente il proprio intelletto. Kant afferma: *"Sapere aude"*, cioè *"abbi il coraggio di conoscere"*.
I fini pratici della ragione e la "metafora della luce"
Gli illuministi affermano che la ragione umana non basta a se stessa per conoscere e la richiamano ad osservare i dati empirici. Lo scopo della riflessione e dell'indagine scientifica è l'utilità pratica, cioè i benefici che tali elaborazioni possono offrire alla società. Gli intellettuali del Settecento, che si sentivano partecipi di un periodo di grandi cambiamenti, celebravano i traguardi raggiunti attraverso la *"metafora della luce"*: la luce della ragione scaccia le tenebre dell'ignoranza.

Philosophie

In Francia la cultura degli illuministi prende il nome di *philosophie* e *philosophes* si appellarono i suoi esponenti. I *philosophes* condividevano il modo di concepire e praticare l'attività intellettuale e di intendere la funzione sociale del filosofo. Sostenevano che la guida della filosofia doveva essere la filantropia, l'amore per l'uomo, il loro scopo era di contribuire alla felicità degli uomini. L'uomo e il mondo erano gli oggetti del sapere, i valori e gli obiettivi erano mondani e umani. I problemi religiosi furono messi da parte e furono sostituiti dal problema della giustizia tra gli uomini e della felicità sulla terra.

La critica alla società

Ogni aspetto della realtà fu messo in discussione. In particolare furono criticate l'autorità, la tradizione e gli antichi modelli di comportamento. Denis Diderot afferma nell'*Enciclopedia*: *"bisogna esaminare tutto, buttare all'aria tutto, senza eccezioni e senza riguardi"*. Sulle basi di tale ideale si svilupparono il deismo come critica alla Chiesa e il dispotismo illuminato come riforma dello Stato assolutistico.
Il deismo, orientamento di pensiero nato in Inghilterra, riconosceva l'esistenza di un Dio come principio creatore e ordinatore del mondo e assunse tra il XVII e il XVIII un significato polemico contro le religioni storiche, le chiese, contro l'idea di rivelazione o di mistero, in nome della ragione e della libertà di coscienza. La cultura dei Lumi, deistica, atea e materialistica, attaccò le istituzioni ecclesiastiche, ne contestò i privilegi e il potere e imputò alla Chiesa la responsabilità dell'ignoranza popolare che frenava il progresso sociale.

In ambito politico il movimento illuminista si contraddistinse per un comune ideale riformatore che si incarnò nel dispotismo illuminato. Il dispotismo illuminato prevedeva l'accettazione dell'assolutismo come forma di governo e la collaborazione tra illuministi e monarchi per la realizzazione delle riforme.

Una nuova idea di Stato

La visione illuministica della politica si fondava sul giusnaturalismo contrattualista. Il giusnaturalismo è una tendenza di pensiero fondata su due principi: l'esistenza per ogni uomo di un diritto naturale e la superiorità del diritto naturale rispetto al diritto positivo, cioè il diritto prodotto dall'uomo che si deve basare sul diritto naturale. Il giusnaturalismo è detto contrattualista perché sostiene che lo Stato deve nascere da un contratto tra i singoli uomini, che decidono di uscire dallo stato di natura - dove sono eguali e liberi, ma privi di garanzie - e di formare una società civile sottomettendosi volontariamente a un potere sovrano. In questa prospettiva nasce una concezione di Stato opposta a quella fino ad allora tradizionale: lo Stato si fonda sul dovere del sovrano di rispettare e proteggere i diritti dell'individuo. Si afferma la consapevolezza che per tutelare gli individui è necessario regolare, limitare e controllare il potere del sovrano. Vengono elaborate quindi le teorie della sovranità della legge e della divisione dei poteri.

Il cosmopolitismo

Gli illuministi si dichiarano cosmopoliti ovvero"cittadini del mondo". Questa idea, già conosciuta e diffusa nel mondo antico greco e latino, ritorna in auge nel Settecento. Il cosmopolitismo illuministico, erede dell'antico, si richiama al principio dell'universalità della natura e della ragione umana, all'esistenza di una legge naturale comune a tutti gli uomini postulata dal giusnaturalismo, all'idea della fratellanza e uguaglianza di tutti gli uomini. Gli illuministi criticano il concetto di patria, denunciando la sua natura utilitaristica ed egoistica *"Tale è dunque la condizione umana, che desiderare la grandezza del proprio paese è desiderare il male dei propri vicini. Chi volesse che la propria patria non fosse mai né più grande né più piccola, né più ricca né più povera, sarebbe cittadino dell'universo."* (Patria in Dizionario filosofico, Voltaire)

La circolazione delle idee

L'illuminismo ebbe come centro principale la Francia e si diffuse in tutta Europa nel XVIII secolo grazie a svariati canali comunicativi. Giocarono un ruolo importante le istituzioni culturali e i nuovi luoghi della socialità borghese come le accademie, le società scientifiche e i caffè, insieme a novità come la stampa periodica e il mercato librario. In questo contesto nacque l'opinione pubblica che assunse sempre più potere di fronte ai governi. All'opinione pubblica si rivolgevano i massimi esponenti dell'illuminismo che volevano dare vita a una coscienza collettiva e promuovere la partecipazione politica e sociale.

Voltaire e Montesquieu

Tra i maggiori esponenti dell'illuminismo francese ve ne furono due che manifestarono un forte legame con la cultura inglese: Voltaire e Montesquieu. Voltaire si impegnò nella lotta contro il dogmatismo e il fanatismo religioso per diffondere il valore della tolleranza e contestare ogni forma di potere arbitrario. Indicò inoltre le prospettive riformatrici nell'organizzazione della convivenza sociale. Tra le sue opere politiche più importanti troviamo il *Trattato sulla tolleranza*, scritto tra il 1761 e il 1763, che si inspirò a un caso di fanatismo religioso avvenuto in quegli anni in Francia: Jean Calas, un commerciante ugonotto, fu torturato e condannato a morte per motivi religiosi, mentre la famiglia fu esiliata e privata di tutti i beni.

L'opera più famosa di Voltaire è il *Candido* pubblicato nel 1759. Candido è un giovane che vive in Vestfalia nel castello del barone di Thunder-den-Tronckht insieme alla figlia del barone, Cunegonda, di cui Candido è innamorato, e al suo maestro Pangloss. Candido, scoperto mentre bacia Cunegonda, viene cacciato da castello. Hanno inizio le sue straordinarie avventure in giro per il mondo alla ricerca di Cunegonda che era stata rapita. La trama è molto complessa, ricca di bizzarri episodi e avventure di ogni genere. I tre protagonisti sono spesso alle prese con disgrazie e sciagure. Particolare in questo romanzo è infatti la visione pessimistica di Voltaire, in contrasto con l'ottimismo che era attribuito agli illuministi.
Montesquieu invece ideò una teoria costituzionale di enorme importanza, tanto da influenzare la politica e le scelte politiche di tutti gli stati europei negli anni a venire. Tale teoria era la teoria della divisione dei poteri, legislativo, esecutivo, giudiziario, all'interno dello stato, che venne descritta nell'opera *Lo spirito delle leggi* del 1748. In ambito narrativo bisogna ricordare le *Lettere persiane*, scritte nel 1721. Queste lettere sono una satira rivolta alla società francese, criticata nei suoi usi e costumi dai due giovani protagonisti persiani, Usbek e Rica, che in visita a Parigi raccontano ai loro amici in Persia quello che vedono e fanno.

Encyclopédie

L'opera venne scritta tra il 1751 e il 1766. La progettazione dell'*Encyclopédie* fu affidata a Diderot e D'Alembert coadiuvati da quasi duecento intellettuali di varia estrazione sociale e culturale e che comprendevano anche i nomi più rappresentativi dell'Illuminismo. La Chiesa e la Monarchia ostacolarono la realizzazione dell'*Enciclopedia* perché diffondeva idee che minacciavano la loro autorità. I volumi dell'enciclopedia presentavano infatti un carattere eterodosso percepito come una minaccia per le due istituzioni. Lo scopo dell' *Enciclopedia* era di trasmettere la conoscenza fino allora raggiunta dall'uomo e di diffondere le nuove idee degli illuministi.

Jean Jacques Rousseau

Illuminista originale e solitario Rousseau interruppe la collaborazione intellettuale con gli illuministi dell'*Enciclopedia* intorno alla metà del Settecento. Nel 1762 pubblicò le sue riflessioni politiche nel *Contratto sociale*. In questo scritto Rousseau elabora un modello di società politica fortemente democratica, in cui la sovranità è attribuita a tutti i cittadini dello Stato, le colonne portanti di questo modello sono l'uguaglianza e la libertà dei cittadini. Rousseau si ispirava alle città a democrazia diretta del mondo antico e proponeva un modello di organizzazione sociale fortemente innovativo.

Le scuole economiche

Nel Settecento nascono alcune diverse scuole di pensiero economico: la fisiocrazia e il liberismo. I fisiocrati, Francois Quesnay, sostenevano la superiorità del settore agricolo, ritenuto l'unico capace di produrre vera ricchezza, su tutti gli altri e si battevano contro i mercantilisti che erano protezionisti, per l'abbattimento dei dazi sui cereali e delle dogane. I liberisti, Adam Smith, David Ricardo, sostenevano che il progresso deriva dalla libera iniziativa privata e accusavano il precedente sistema feudale e le politiche mercantiliste degli antichi regimi. Il loro programma era incentrato sugli interessi della borghesia, sulla proprietà privata, sulla libera iniziativa economica e il libero scambio.

L'Illuminismo in Italia

L'Illuminismo si diffuse ampiamente anche in Italia. A Milano nacque l'*Accademia dei Pugni* sotto la direzione di Pietro Verri, che tra il 1764 e il 1766 pubblicò il periodico *Il Caffè*. Un milanese, Cesare Beccaria, membro dell'Accademia dei Pugni, scrisse il testo più rappresentativo dell'Illu-

minismo italiano, *Dei delitti e delle pene* del 1764, nel quale trattò i temi della tortura, della pena di morte e individuò i fondamenti del diritto penale moderno. L'altro principale centro dell'Illuminismo italiano fu Napoli dove vissero e operarono Giannone, Genovesi, Filangieri e altri importanti illuministi, che si occuparono di diritto ed economia.

(fonte: Illuminismo in *Dizionario di storia*, Treccani, 2010)

Milano L'Accademia dei Pugni – Il Caffè

L'*Accademia dei Pugni*, anche chiamata *Società dei Pugni*, fu un'istituzione culturale fondata da Pietro Verri nel 1761 a Milano. Il gruppo di giovani aristocratici che ne faceva parte si riuniva in casa di Pietro Verri in contrada del Monte, oggi via Monte Napoleone. L'Accademia deve il curioso nome all'animosità delle discussioni che vi si svolgevano.
Vi parteciparono molti degli illuministi lombardi dell'epoca, tra i quali Alessandro Verri, Luigi Stefano Lambertenghi, Pietro Francesco Secchi, Cesare Beccaria, autore del celebre opuscolo *Dei delitti e delle pene.* Erano giovani aristocratici, studiosi di legge e di economia, convinti della necessità di riformare la gestione dello Stato. Molti di loro collaborarono attivamente con il governo asburgico di Maria Teresa e Giuseppe II. Pietro Verri e Cesare Beccaria partecipano ai lavori del Supremo Consiglio di economia, istituito nel 1765, a cui erano attribuite una vastità di competenze che facevano capo al funzionamento dei meccanismi finanziari e alla politica economica dello Stato.
Dall'Accademia dei Pugni nacque nel 1764 la rivista *Il Caffè.* Il periodico usciva ogni dieci giorni e complessivamente furono realizzati 74 numeri, che vennero poi rilegati in due volumi corrispondenti alle due annate di pubblicazione, per un totale di 118 articoli. *Il Caffè* si stampava a Brescia, in territorio veneto, per sfuggire ai rigori della censura austriaca. Il modello a cui si ispiravano i giovani redattori de *Il Caffè* era il periodico inglese *The Spectator,* dal quale veniva ripresa anche l'idea di creare una fittizia cornice narrativa in cui presentare i diversi articoli. Il giornale fingeva di riportare i discorsi scambiati dagli avventori di una bottega del caffè gestita da Demetrio, saggio e affidabile padrone di casa di origine greca. *Il Caffè* nasce nel periodo in cui le botteghe di caffè si sviluppano rapidamente in Inghilterra in seguito alla diffusione della bevanda. Il luogo di ritrovo diventa appunto il caffè illuminista, luogo reale e nello stesso tempo simbolico lontano dai modelli precedenti, dove si crea una nuova forma di socialità dall'incontro di uomini e di ceti diversi.
Il Caffè si proponeva la diffusione delle nuove idee dei philosophes francesi e inglesi (Locke e Montesquieu, gli enciclopedisti) in Italia. Era il primo giornale italiano agitatore di idee, volto a diffondere le nuove idee illuministe presso un pubblico di uomini e donne di media cultura, né eruditi né *"zotici"*, che potessero trarre utilità dalla lettura degli articoli. I redattori si proposero di utilizzare una lingua chiara e moderna non obbediente alle regole della purezza della lingua italiana imposte dalla tradizione in nome del principio che *"è cosa ragionevole che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole"* (Alessandro Verri, *Il Caffè*, IV, *Rinunzia avanti notaio al Vocabolario della Crusca*, in *Il Sistema letterario*, vol. 3, p.953) .
Sulle pagine del *Caffè* intervengono gli illuministi milanesi con articoli che trattano di agricoltura, arti, commercio, politica, fisica, storia naturale, argomenti vivi e attuali *"cognizioni che ogni cittadino non manuale dovrebbe meno ignorare"* (Cesare Beccaria, *Il Caffè*, II, foglio 1, in *Il materiale e l'immaginario,* vol. 3, p.1091), l'obbiettivo è quello di superare le tradizioni e i pregiudizi e dare vita a una cultura cosmopolita e moderna. Il giornale cessò di essere pubblicato nel 1766, anno in cui ebbe termine anche l'Accademia dei Pugni.

Napoli Pietro Giannone – Antonio Genovesi

Pietro Giannone, storico e scrittore politico, nasce a Ischitella (Foggia) nel 1676. Egli scrisse varie opere tra cui è opportuno ricordare L'Istoria Civile del Regno di Napoli a cui Giannone deve la sua fama e il Triregno, sulla storia del cristianesimo e del papato, per la persecuzione della Chiesa l'opera non venne stampata. A causa delle idee sulla Chiesa e della posizione anticlericale assunta Giannone fu scomunicato e perseguitato. Costretto a rifugiarsi a Vienna nel 1724 e successivamente, nel 1735, a Ginevra. Come racconta nella sua autobiografia scritta negli anni di prigionia, Giannone fu arrestato nel 1736 in territorio sabaudo appena oltre il confine svizzero, tradito dal ministro di Carlo III di Savoia che si era accordato con il cardinale Albani per la cattura e la consegna del "sedizioso" in cambio di vantaggi politici. Catturato e imprigionato trascorse in carcere a Torino gli ultimi dodici anni di vita, a nulla valse l'abiura del 1738 da lui presentata nella speranza di ottenere la libertà. In questi ultimi anni Pietro Giannone scrisse altre opere minori e un'autobiografia. Morì nel 1748, il suo corpo fu sepolto nella fossa comune dei prigionieri della chiesa di S. Barbara, all'interno della cittadella. La chiesa fu distrutta intorno al 1860.
La Istoria Civile del Regno di Napoli, scritta in venti e più anni di lavoro fu pubblicata nel1723, tradotta in inglese, francese, e tedesco fu ammirata da molti intellettuali come Voltaire e subito inserita nell'Indice dei libri proibiti della Chiesa.
Essa ricostruisce le vicende politiche giuridiche e culturali del Regno di Napoli dal tempo dei Normanni al dominio austriaco. Nella Istoria Genovesi denuncia i danni provocati nel corso della storia dalla Chiesa, prende posizione contro i suoi privilegi, che consentivano alla Chiesa di esercitare un potere autonomo e sciolto dal controllo dell'autorità dello Stato, e critica le pretese papali sulla natura divina del suo potere. In questo modo Giannone diede un contributo fondamentale al giurisdizionalismo [1] napoletano del Settecento e alcune sue idee troveranno realizzazione nel periodo della monarchia illuminata dei Borbone
Il Triregno. Del regno terreno. Del regno celeste. Del regno papale, che l'autore non poté pubblicare in vita, fu pubblicato nel 1940. In questa opera Giannone muove una critica nei confronti degli abusi del "regno papale". Il Triregno è un'opera di carattere storico dove Giannone sottopone a critica la religione e la Chiesa e auspica la soppressione del papato e della gerarchia ecclesiastica per ottenere la piena realizzazione di uno stato libero dall'intromissione della Chiesa. Infatti secondo lo scrittore, la Chiesa, che Giannone distingue dal puro messaggio di Cristo, nonostante dichiari di disprezzare la dimensione mondana e di essere paladina di ideali e valori spirituali e profondamente etici, in realtà basa il suo potere sulle ricchezze, gli abusi e gli inganni e impedisce un'evoluzione positiva dello stato.
(fonte Pietro Giannone in Dizionario biografico Treccani)

Antonio Genovesi, filosofo ed economista nasce a Castiglione (Salerno) nel 1713 e muore a Napoli nel 1769. Dopo aver indossato l'abito talare si dedica all'insegnamento della filosofia nell'uni-

1 Il Giurisdizionalismo, sviluppatosi tra 17° e 18° sec., è l'atteggiamento politico volto alla distinzione e al coordinamento tra il potere dello Stato e il potere ecclesiastico. Esso estende l'autorità della giurisdizione laica su quella ecclesiastica, assegnando allo Stato il potere di controllare gli affari ecclesiastici di natura giuridica e civile, come per esempio la nomina dei rappresentanti della chiesa, il regolamento del matrimonio e dei rapporti tra la Chiesa nazionale e la Santa Sede. Giannone, storico del 18° secolo, nella sua opera più importante L'istoria civile del Regno di Napoli dà un contributo importante al giurisdizionalismo napoletano.

versità di Napoli. Le sue idee e la pubblicazione della Metafisica gli costeranno quasi una condanna per eresia. Questo fatto lo spinse ad abbandonare gli studi filosofici e a dedicarsi allo studio dell'economia. Nelle sue opere Genovesi promuove l'idea di un sapere utile e civilmente impegnato nel solco dell'illuminismo europeo e italiano. Nel 1754 a Napoli veniva istituita da Bartolomeo Intieri la prima cattedra di economia politica in Europa. La cattedra, fu assegnata ad Antonio Genovesi, che tenne le sue lezioni in italiano e le raccolse in Lezioni di Commercio (1765). Genovesi proponeva una revisione della politica economica dello stato napoletano, basata sulla fusione tra alcuni aspetti teorici del mercantilismo ed elementi delle nuove correnti fisiocratiche[2] e liberiste. Genovesi considerava l'economia e l'agricoltura in particolare, organizzata secondo criteri scientifici e razionali, lo strumento principale per il raggiungimento della "pubblica felicità" e per il progresso delle nazioni e dei singoli individui. Nelle sue opere si schierò contro le rendite parassitarie e l'eccessivo numero di ecclesiastici e di avvocati e sostenne la necessità di riformare la proprietà fondiaria, effettuare interventi monetari e favorire il lavoro produttivo per il bene dei singoli e della società. Nel conflitto che nella seconda metà del Settecento contrappose il Regno di Napoli alla Chiesa Genovesi prese posizione a favore di una netta distinzione tra potere ecclesiastico e potere civile.

(per approfondire link: Antonio Genovesi in Dizionario biografico Treccani)

2 La fisiocrazia è una dottrina economica affermatasi in Francia tra il 1759 e il 1780, in chiara opposizione al mercantilismo e con lo scopo di risollevare le sorti delle scarse finanze francesi. Essa quindi si trasformò da semplice difesa della funzione economica e degli interessi dell'agricoltura contro il mercantilismo a vera e propria dottrina sociale ed economica.
Punto fondamentale della fisiocrazia è l'affermazione della superiorità dell'agricoltura, sulle all'altre attività economiche: l'industria, il commercio e i trasporti, che sono considerate attività "sterili". Secondo la fisiocrazia il lavoro agricolo moltiplica il rendimento dell'opera degli uomini, mentre le altre attività sono necessarie solamente a reintegrare le spese e sopravvivono grazie alle materie prime fornite dall'agricoltura. Le idee fisiocratiche ebbero molta importanza pratica ispirando la campagna per la libertà del commercio dei cereali e per la soppressione delle dogane interne e degli altri vincoli che limitavano la produzione di beni e gli scambi commerciali.

Antologia di testi

Cos'è questo "Caffè"?

Il testo seguente è tratto dall'articolo introduttivo di Pietro Verri al primo numero de *Il Caffè*. In questo articolo vengono presentate le principali caratteristiche del giornale: quali argomenti tratterà, con quale stile verranno scritti gli articoli in esso contenuti e quale sarà il fine del giornale. Viene presentata anche la figura di Demetrio, uomo di origine greca e gestore della bottega del caffè. Nella parte conclusiva di questo articolo, egli viene contrapposto alle figure del *"curiale"* e dello *"studente di filosofia"*. Questi tre personaggi assumono un valore simbolico. Demetrio è un uomo di origine orientale che aspira alla libertà e al cosmopolitismo e ha lasciato la propria patria che è sottoposta al dispotismo ottomano, il curiale, è l'esponente di quella maggioranza di piccoli intellettuali conformisti e opportunisti che rappresenta il lato negativo dell'Illuminismo, lo studente di filosofia è il modello del giovane uomo che frequenta *"la bottega del caffè"*, alla ricerca di uno svago rilassante e istruttivo.

Il tono colloquiale e schietto del linguaggio inoltre testimonia l'intenzione da parte dell'intellettuale illuminista di instaurare un rapporto nuovo con il lettore, e cioè un dialogo tra pari, aperto e cordiale, che unisce persone attive e intelligenti, aperte alle novità.

Cos'è questo "Caffè"? È un foglio di stampa, che si pubblicherà ogni dieci giorni. *Cosa conterrà questo foglio di stampa?* Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. *Va bene: ma con quale stile saranno scritti questi fogli?* Con ogni stile, che non annoi. *E sin a quando fate voi conto di continuare quest'opera?* Insin a tanto che avranno spaccio. Se il pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta: se poi il pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. *Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto?* Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini, divertendoli, come già altrove fecero e Stele, e Swift, e Addison, e Pope ed altri. *Ma perché chiamate questi fogli "Il Caffè"?* Ve lo dirò ma andiamo a capo.

Un Greco originario di Citera, isoletta riposta fra la Morea e Candia, mal soffrendo l'avvilimento, e la schiavitù, in cui i greci tutti vengon tenuti dacché gli Ottomani hanno conquistata quella contrada, e conservando un animo antico malgrado l'educazione e gli esempi, son già tre anni che si risolvette d'abbandonare il suo paese: egli girò per diverse città commercianti, da noi dette *le scale del Levante*[3]; egli vide le coste del Mar Rosso, e molto si trattenne in Mocha[4], dove cambiò parte delle sue merci in caffè del più squisito che dare si possa al mondo; indi prese il partito di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove son già tre mesi ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente si beve un caffè, che merita il nome veramente di caffè: caffè vero verissimo di Levante, e profumato col legno d'aloe che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo il più grave, l'uomo il più plumbeo della terra, bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole. In essa bottega vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tepida, e profumata che consola; la notte è illuminata, cosicché brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti, e in

3 Scali commerciali orientali

4 Città dello Yemen dove si produceva un caffé prelibato

mezzo alla bottega; in essa bottega, che vuol leggere, trova sempre i fogli di novelle[5] politiche, e quei di Colonia, e quei di Sciaffusa, e quei di Lugano, e vari altri; in essa bottega, chi vuol leggere, trova per suo uso e il *Giornale Enciclopedico*[6], e l'*Estratto della Letteratura Europea* [7], e simili buone raccolte di novelle interessanti, le quali fanno che gli uomini che in prima erano romani, fiorentini, genovesi, o lombardi, ora sieno tutti presso a poco europei; in essa bottega v'è di più un buon atlante, che decide le questioni che nascono nelle nuove politiche; in essa bottega per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio; ed io, che per naturale inclinazione parlo poco, mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti che vi vedo accadere, e tutti i discorsi che vi ascolto degni da registrarsi; e siccome mi trovo d'averne già messi in ordine vari, così li do alle stampe col titolo *Il Caffè*, poiché appunto son nati in una bottega di Caffè.

(…) Si trovavano nel caffè un negoziante, un giovane studente di filosofia, ed uno dei mille e duecento curiali, che vivono nel nostro paese; io stava tranquillamente ascoltandoli, non contribuendo con nulla del mio alla loro conversazione. "Il caffè è una buona bevanda", diceva il negoziante, "io lo faccio venire dalla parte di Venezia, lo pago cinquanta soldi la libbra, né mi discosterò mai dal mio corrispondente, altre volte lo faceva venir da Livorno, ma v'era diversità almen d'un soldo per libbra". "V'è nel caffè", soggiunse il giovane, "una virtù risvegliativa degli spiriti animati, come nell'oppio v'è la virtù assoporativa e dormitiva". "Gran fatto", replicò il curiale, "che quel legume del caffè, quella fava ci debba venire sino da Costantinopoli!".

5 notizie
6 Periodico illuminista pubblicato in Francia
7 Rivista letteraria pubblicato in Svizzera